

Jolanta Kornecka

(Università Jagellonica, Cracovia)

PER UNA DIDATTICA DELL'ITALIANO

Per progettare un corso d'italiano come lingua seconda bisogna elaborare un programma d'insegnamento che sia il risultato di alcune procedure, ossia bisogna:

- individuare **gli obiettivi** di un corso (che sarebbero conoscenze ed abilità da acquisire) sulla base dell'analisi dei bisogni comunicativi, sociali e psicologici (scopi e motivazioni) degli apprendenti;

- definire i **contesti** (argomenti, situazioni) in cui gli apprendenti si troveranno ad interagire con parlanti nativi, per poter creare durante il corso situazioni comunicative possibilmente più vicine alla realtà;

- selezionare e sequenziare i **contenuti** dell'insegnamento, cioè stabilire il cosiddetto **SILLABO**;

- scegliere **metodologie** relative ai materiali didattici da utilizzare ed alle attività da svolgere in classe;

- verificare e valutare il corso.

Nell'elaborare queste programmazioni ci si può avvalere di una strategia **sintetica** o di quella **analitica**. Secondo uno studioso americano la differenza tra queste strategie è la seguente:

“Una strategia sintetica di insegnamento delle lingue è quella in cui le diverse parti della lingua sono insegnate separatamente e passo a passo, così che l'acquisizione risulta essere un processo di accumulazione graduale delle parti fino alla costruzione completa dell'intera struttura della lingua [...] Negli approcci analitici non si cerca di ottenere questo preciso controllo linguistico dei materiali dell'apprendimento; le componenti della lingua non sono viste come cubi da costruzione che devono essere accumulati progressivamente. Sin dall'inizio si presenta una varietà molto più ampia di strutture linguistiche e compito dell'allievo è di avvicinare sempre più il proprio comportamento linguistico alla lingua globale”.

Le due strategie si traducono in due diverse concezioni didattiche. La prima concezione, che trae spunti dall'approccio **sintetico** appunto, si basa su una presentazione sistematica degli elementi linguistici (lessico, strutture grammaticali), quindi pone l'accento sul **che cosa deve apprendere** l'allievo (cioè i contenuti), fornendo un insieme di regole che permettano di generare strutture superficiali ben costruite, senza attenzione ai significati delle categorie trattate e al loro uso corretto nel discorso.

In questa concezione la lingua si presenta come un sistema linguistico piuttosto chiuso e statico, in cui coesistono strutture grammaticali e di vocabolario fissi. I contenuti sono quindi pianificati sulla base di criteri esclusivamente linguistici.

La seconda concezione, che si ispira all'approccio **analitico**, non trascurando i contenuti, pone l'accento sul **come** e sul **perché** si dice qualcosa, promuovendo il concetto di una lingua piuttosto duttile, organizzata sulla base degli **scopi** per i quali la si utilizza. L'insegnamento è focalizzato non solo sugli aspetti linguistici ma anche extra-

linguistici della comunicazione, mentre la lingua si presenta come un sistema dinamico che presenta variabilità in relazione a particolari contesti comunicativi. I contenuti sono pianificati in base ai bisogni linguistici dei discenti e quindi rispetto alle situazioni in cui essi dovranno interagire.

L'approccio **sintetico** e l'approccio **analitico** sono entrambi alla base del procedere per **obiettivi** che prevedono cioè le **conoscenze** e le **abilità** da acquisire.

Oltre che agli obiettivi, l'attenzione può essere rivolta al tipo di **strategie** e di **attività** che consentono di raggiungere i determinati obiettivi. Quindi non più liste di parole, di strutture grammaticali o di funzioni, ma **compiti** e **prestazioni** che gli apprendenti dovrebbero imparare a eseguire. In questo tipo di approccio **orientato all'azione** l'insegnamento è focalizzato su compiti, mentre i contenuti sono pianificati in base agli elementi rilevanti per il discente considerato nella sua completezza di individuo.

Nell'approccio di tipo sintetico la progressione è di tipo **lineare** – diverse strutture sono trattate in modo sequenziale e senza riprese, fino a “coprire” tutto il sistema linguistico. Nell'approccio analitico la progressione è **a spirale** – le diverse strutture sono chiamate in causa a più riprese, ogni volta solo nella misura in cui sono funzionali alla capacità di comunicare in un dato contesto. Nell'approccio orientato all'azione la progressione è **flessibile** – in relazione ai contenuti rilevanti per il discente.

Nell'approccio sintetico il procedimento è **espositivo** – centrato sull'insegnante; nell'approccio analitico il procedimento è di tipo **operativo** – centrato sul discente, infine nell'approccio orientato all'azione l'insegnamento è di tipo **processuale**, centrato sul discente e organizzato per compiti.

Vediamo ora quali sono gli scopi dell'insegnamento nei singoli approcci. In quello sintetico si tratta di fornire ai discenti un buon grado di **competenza linguistica** intesa come capacità di riconoscere e produrre frasi formalmente corrette. Nell'approccio analitico si cerca di fornire ai discenti un buon grado di **competenza comunicativa** intesa come capacità di agire linguisticamente in modo appropriato rispetto al contesto e ai significati che si intendono trasmettere. Nell'approccio orientato all'azione si tratta di fornire ai discenti un buon grado di **competenza d'azione** intesa come capacità di interagire linguisticamente con altre persone in maniera partecipativa per raggiungere determinati scopi.

Il concetto di competenza comunicativa ovviamente supera quello di competenza linguistica, intesa come assimilazione del sistema dei suoni e delle strutture fondamentali di una lingua. Nella comunicazione, che comporta interazione contestualizzata, l'uso della lingua non è più un comportamento individuale, bensì un comportamento sociale. Imparare a comunicare significa dunque apprendere a interpretare, a negoziare, a risolvere problemi comunicativi, piuttosto che acquisire un insieme finito e predeterminato di conoscenze. La comprensione deriva sì dall'informazione linguistica, ma in primo luogo dall'informazione contestuale, derivante a sua volta dalla conoscenza sul mondo, dalla situazione, dal contenuto del messaggio. Per questo motivo nelle procedure dell'insegnamento il messaggio deve essere contestualizzato, e quando l'apprendente lo ascolta deve inferire, cioè desumere il significato dal contesto. Ne consegue che nei limiti del possibile si raccomanda di creare situazioni comunicative più vicine alla realtà, il che permette di insegnare la lingua straniera secondo un ordine naturale, in modo da far sorgere comportamenti linguistici automatici che imitano quelli dei parlanti nativi. È importante quindi esporre il discente a un *input* che rispecchi in qualche modo l'uso reale che della lingua fanno i parlanti nativi.

L'individuazione delle situazioni in cui lo studente verrà a trovarsi come utente della lingua seconda consente di prevedere quale sarà il suo ruolo all'interno dell'evento comunicativo, i gradi variabili di contatto con l'interlocutore, il grado di formalità tra gli interattanti.

I discenti dovranno essere esposti a situazioni che richiedono l'attivazione di procedimenti di analisi, di scoperta, di soluzione di problemi. In tal modo percepiranno tutta la potenzialità pragmatica della lingua in apprendimento sul piano dell'interazione comunicativa.

Oltre al contesto di situazione dovrà risultare comprensibile il contesto di cultura che costituisce il retroscena dell'evento comunicativo e permette di individuarne l'interpretazione corretta. Attraverso l'esposizione a contesti di situazione, l'apprendente dovrà sviluppare non solo la dimensione cognitiva ed affettiva, ma anche quella comunicativa – comportamentale che consiste nelle capacità di assumere i comportamenti comunicativi adatti alle situazioni e agli interattanti.

Il corso riuscirà meglio se i contenuti e gli obiettivi coincideranno con i bisogni degli apprendenti. Individuati tali bisogni, sarà possibile specificare il repertorio linguistico del quale dovranno avere una buona padronanza. Un corso di lingua seconda che abbia come obiettivo il raggiungimento da parte dei discenti di una effettiva capacità di "agire attraverso la lingua" in modo appropriato ai diversi contesti d'uso e di una sufficiente competenza socioculturale, dovrà tener conto dei seguenti principi:

- *L'apprendimento di una lingua è un processo individuale.*

L'apprendimento di una lingua seconda si configura come un'attività "spontanea" di scoperta autonoma, in cui l'individuo utilizza i dati offerti dall'ambiente linguistico cui è esposto (cioè l'*input*) per costruire la sua interlingua. L'insegnante deve stimolare il processo individuale di scoperta e offrire sufficienti occasioni di pratica della lingua seconda.

- È oramai noto che i nuovi orientamenti psicologici e pedagogici si oppongono fermamente alla tradizionale visione dell'insegnante come depositario del sapere e del discente come vaso vuoto da riempire. L'insegnamento deve basare sul discente, non sull'insegnante. *La pedagogia non-direttiva* parte dal presupposto che ogni individuo abbia un potenziale di risorse che possono svilupparsi nel corso del processo di apprendimento, per cui il compito dell'insegnante non è di *insegnare*, ma di *facilitare l'apprendimento* dei singoli discenti, conducendoli a una sempre maggiore *autonomia*. Ciò si realizza offrendo loro varie forme di supporto affinché *imparino ad apprendere*.

- *L'unità minima di ogni attività linguistica è il testo.*

Il testo, a differenza della frase isolata, ha un significato e uno scopo comunicativo chiaramente riconoscibili e consente di cogliere gli aspetti pragmatici, sociolinguistici e culturali che rendono appropriato l'uso delle singole strutture linguistiche nei diversi contesti. Sin dagli stadi iniziali dell'apprendimento vanno utilizzati testi autentici, in cui la lingua rispecchi le regole dei generi che i testi intendono rappresentare (parlato "faccia a faccia", lingua trasmessa, lingua scritta). I testi da usare per lo sviluppo delle abilità ricettive (ascolto e lettura) devono essere scelti secondo i **criteri di autenticità e varietà**.

- Soprattutto nel caso dei discenti non adulti esiste l'esigenza di giungere *alla scoperta della regola*. A tale obiettivo si dovrà pervenire per via induttiva, attraverso un processo individuale di concettualizzazione, facilitato dall'esposizione a un *input* "comprensibile" e opportunamente guidato dall'insegnante. Le diverse categorie grammaticali vanno collocate in testi autentici che riproducono la lingua reale, parlata

o scritta che sia. La scoperta della regola è il risultato di un processo inferenziale che il discente compie in base ai dati linguistici ai quali è esposto.

- Bisogna sviluppare sia le abilità ricettive sia quelle produttive, senza privilegiare queste ultime a scapito delle prime, nell'errata convinzione che per competenza comunicativa si debba intendere soprattutto saper fare in lingua e che capire ascoltando sia un'abilità passiva e dunque più facile da acquisire. Specialmente alle prime tappe di apprendimento, per un discente di una lingua seconda è più problematico comprendere che produrre un testo parlato. Nel ruolo del parlante, infatti, egli può pianificare il proprio discorso ricorrendo agli strumenti linguistici che padroneggia, mentre come ascoltatore, invece, è esposto alle scelte stilistiche dell'interlocutore.

Per concludere si deve sottolineare che l'apprendimento di una lingua non si limita solo all'assunzione di competenze linguistico-comunicative, ma coinvolge i procedimenti mentali e le strategie attivate per apprendere, quindi le attività in classe devono favorire tali operazioni cognitive.

Le attività didattiche devono prevedere la partecipazione costante degli allievi. Va favorita la pratica in piccoli gruppi, in quando in questo modo si può ridurre il timore dei singoli e stimolare lo sviluppo di strategie efficaci di apprendimento.